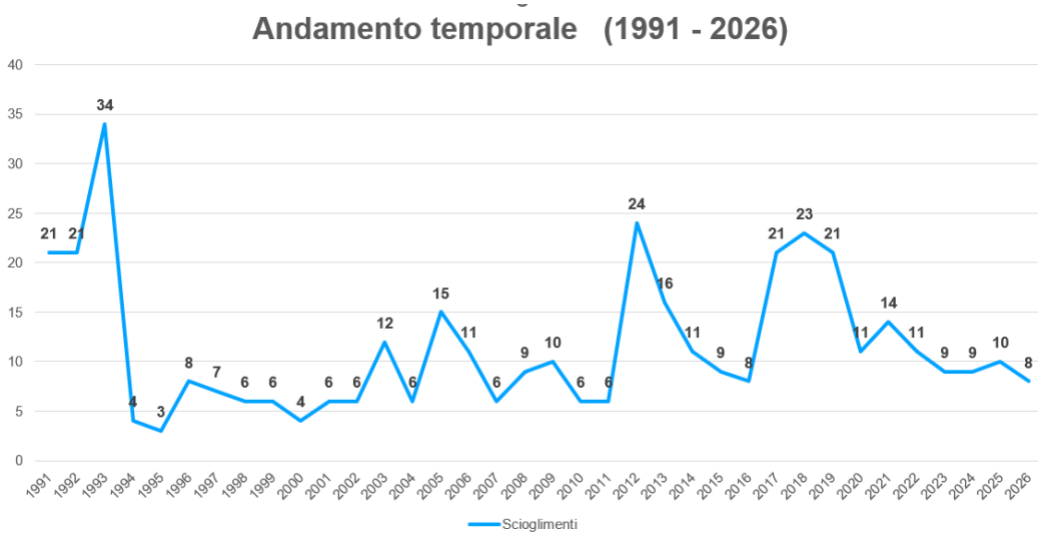
“UNO AL MESE”

Sintesi del 4° dossier di Avviso Pubblico sulle infiltrazioni mafiose nei Comuni

Oltre 400 scioglimenti in 35 anni

Dal 2 agosto 1991 al 30 settembre 2026 sono stati 412 gli scioglimenti di Enti locali per infiltrazioni mafiose decisi dal Consiglio dei Ministri e promulgati da decreti del Presidente della Repubblica. In 35 anni di applicazione della normativa di riferimento, la media è pertanto di uno scioglimento al mese, sebbene il numero degli scioglimenti annuali abbia seguito un andamento tutt’altro che costante, come riportato nel grafico che segue.



Dopo il picco registrato nel primo triennio di applicazione della legge (1991 – 1993), con ben 76 scioglimenti decretati, assistiamo ad oltre un decennio (1994 – 2004) con “soli” 61 provvedimenti dissolutori. Dopo un altro aumento registrato nel 2005 (13 decreti di scioglimento), la media torna a diminuire nei successi sei anni (2006 – 2011) con 40 provvedimenti complessivi. Dal 2012 ad oggi l’andamento si fa sostanzialmente più continuo, con due picchi – il 2012 e il triennio 2017/2019 – in cui la media aveva

superato i 20 scioglimenti l'anno. Nell'ultimo quinquennio (2022/2026) l'andamento si è mantenuto stabile.

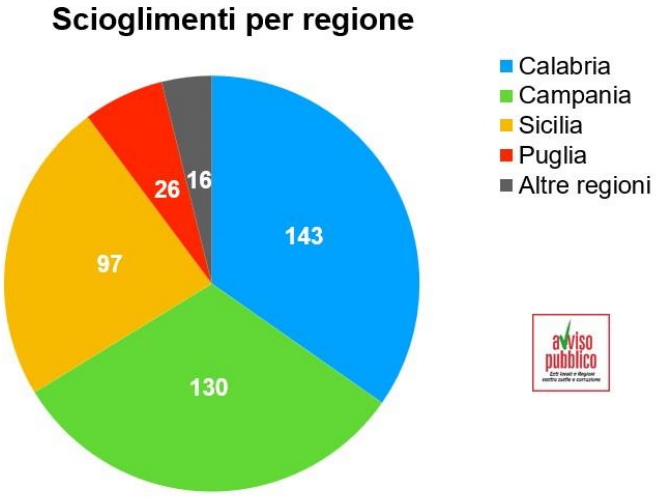
Gli scioglimenti plurimi

I 412 scioglimenti sopra citati hanno coinvolto 298 Enti pubblici (292 Comuni e 6 Aziende Sanitarie Provinciali). I due dati – scioglimenti decretati/Enti locali coinvolti – non coincidono per effetto degli scioglimenti plurimi di uno stesso Ente, ovvero quelle Amministrazioni locali (complessivamente sono 86) che hanno subito due o più scioglimenti dal 1991 ad oggi. Nel dettaglio:

- Un Ente locale è stato sciolto cinque volte
- 25 Enti locali sono stati sciolti tre volte
- 60 Enti locali sono stati sciolti due volte
- 212 Enti locali sono stati sciolti una volta

Regioni e province coinvolte

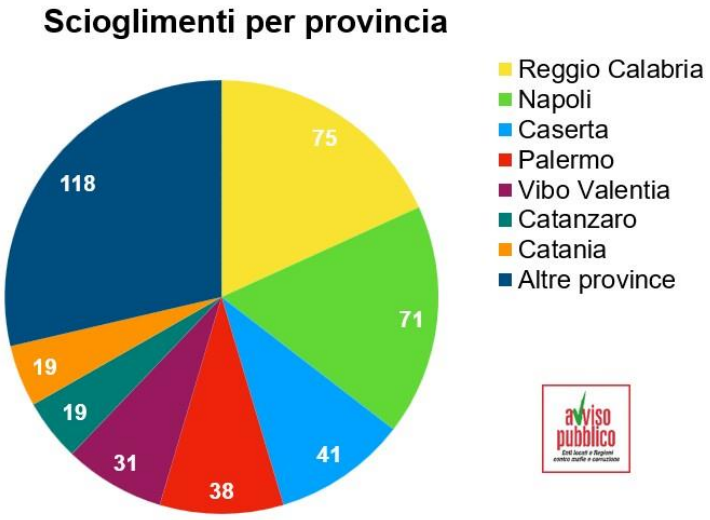
Sono 11 le regioni coinvolte da scioglimenti – che diventano tredici se consideriamo le verifiche concluse con un'archiviazione.



Il 90% degli scioglimenti (370) si è verificato in Calabria, Campania e Sicilia. Percentuale che sale al 96% (396) se consideriamo anche la Puglia. I restanti 16 scioglimenti sono avvenuti nel Lazio (5), Piemonte (3), Liguria (3), Basilicata (2), Lombardia (1), Emilia-

Romagna (1) e Valle d'Aosta (1). In Sardegna e Veneto delle verifiche si sono concluse con l'archiviazione.

Sono 34 le province coinvolte su tutto il territorio nazionale. In quattro di esse – Reggio Calabria, Napoli, Caserta e Palermo – si è verificato il 55% degli scioglimenti.



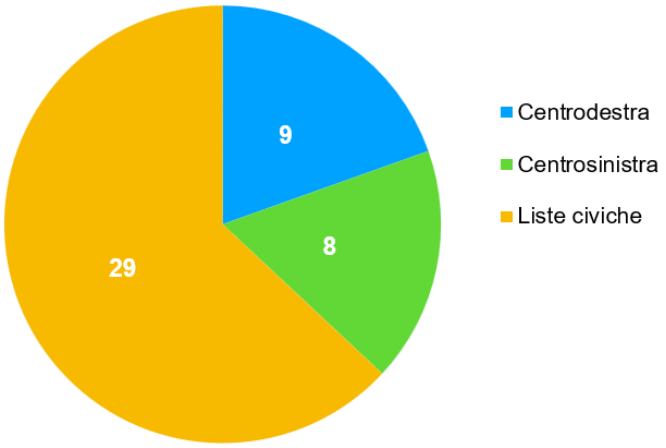
Comuni sciolti e popolazione

Dei 298 Enti locali soggetto a scioglimento dal 1991 al 30 settembre 2026, 292 sono Comuni, i restanti 6 sono Aziende Sanitarie Provinciali. In base ai dati demografici forniti dall'ISTAT, raccolti al momento dell'emanazione del decreto, risulta che il 72% dei Comuni sciolti per mafia dal 1991 aveva una popolazione residente inferiore ai 20mila abitanti, il 51% aveva una popolazione residente inferiore ai 10mila abitanti e il 34% aveva una popolazione residente inferiore ai 5mila abitanti. Appena il 9% dei 288 Comuni sciolti per mafia aveva una popolazione residente superiore ai 50mila abitanti al momento dello scioglimento.

Comuni sciolti negli ultimi 5 anni:

da quali maggioranze erano governati

Prendendo in considerazione il periodo che va dal 1° gennaio 2022 al 30 settembre 2026, sono stati 46 i Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose. In due casi su tre (il 63%) il Sindaco guidava **una maggioranza sostenuta da liste civiche.** Nei restanti casi la Giunta era governata da coalizioni di centrodestra (20%) o centrosinistra (17%).



Comuni sciolti per mafia e intimidazioni agli amministratori locali

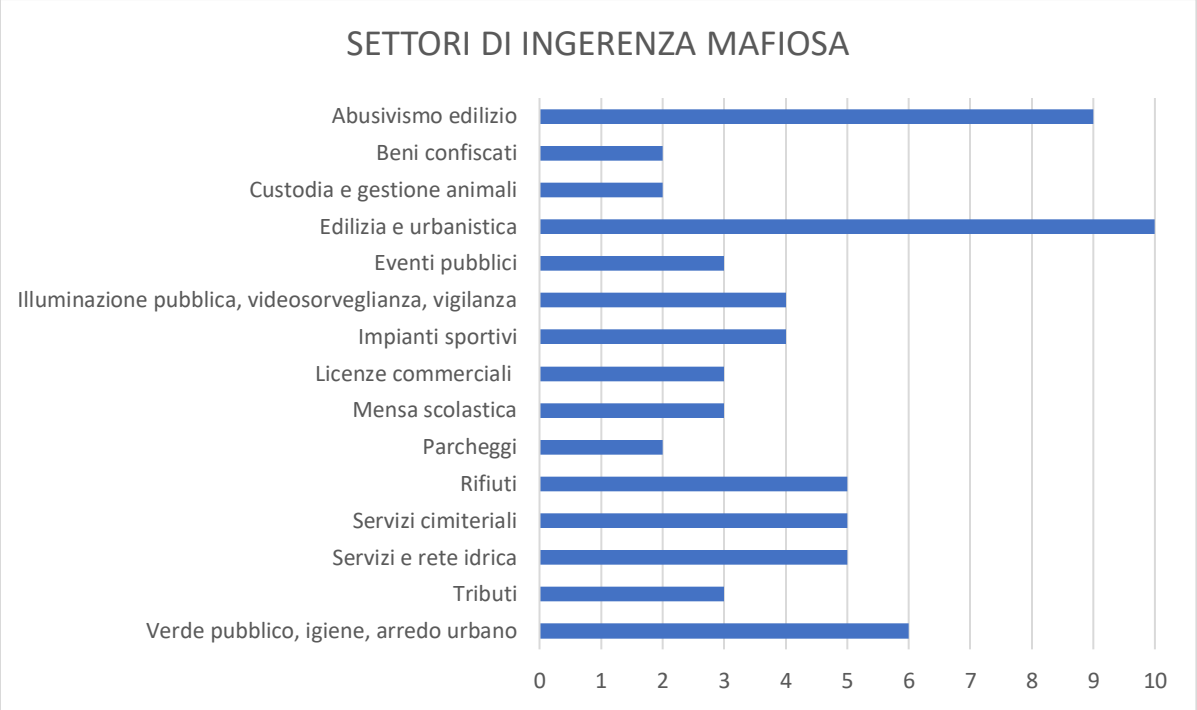
Dal 2010 Avviso Pubblico redige annualmente il *Rapporto Amministratori sotto tiro*, in cui vengono elencate le minacce e le intimidazioni nei confronti degli amministratori locali e di persone che operano all'interno della Pubblica Amministrazione. In 16 anni di raccolta dati Avviso Pubblico ha censito sul territorio nazionale 6.025 atti intimidatori, di minaccia e violenza, ad una media di 376 intimidazioni l'anno, 31 ogni mese, una al giorno. Tali atti sono stati registrati sul territorio di 1.736 comuni italiani, il 22% del totale.

Oltre a riportare i dati, il Rapporto analizza il fenomeno nella sua complessità, e tra le evidenze emerse nel corso degli ultimi anni vi è lo stretto legame tra intimidazioni e territori in cui sono presenti Enti locali che hanno subito uno o più scioglimenti per mafia.

Fra i 292 Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa, ben 224 (il 77%) hanno fatto registrare uno o più atti intimidatori dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2025.

Settori di ingerenza mafiosa

I settori della vita amministrativa comunale che risultano oggetto delle attenzioni mafiose coprono, in buona sostanza, l'intero spettro delle competenze comunali: questo mostra che le attitudini imprenditoriali mafiose sono in grado di colpire ambiti e settori che sono i più diversi tra loro, a seconda delle occasioni di arricchimento e di riciclaggio del denaro. Nella tabella che segue si elencano i settori più ricorrenti.



Dalla lettura delle Relazioni e dei Decreti emessi nel periodo 1/01/2021-30/09/2026 ed analizzati da Avviso Pubblico nei vari Dossier pubblicati in questi anni, alcuni settori di interesse delle amministrazioni comunali sono particolarmente citati nell'ambito di quegli elementi concreti, univoci e rilevanti che motivano l'adozione del provvedimento dissolutorio ex art. 143 del TUEL.

Vale nello specifico per il settore **urbanistica-edilizia** (ricorrente in 47 dei 59 Decreti di scioglimento analizzati nell'intervallo indicato), seguito dal settore **rifiuti** (26 Comuni), dalla tolleranza o assenza di iniziative concrete in merito alle situazioni di **abusivismo** presenti sul territorio (24 Comuni) e dalla inadeguata gestione dei **beni confiscati** (19 Comuni).

Questi elementi appaiono particolarmente emblematici di come, in concreto, l'attività amministrativa venga sviata rispetto ai profili di legalità, sia sul piano quantitativo, vista la frequenza con cui vengono in rilievo, sia sul piano qualitativo, per il grado di inquinamento delle procedure amministrative che in alcuni casi essi mettono in evidenza.

Nel Comune di **Nettuno** (Roma), sciolto nel 2022, la Relazione mette in luce un aspetto centrale delle modalità con cui operano i clan, ossia l'esigenza, definita come "fortemente avvertita dalla criminalità organizzata", di individuare imprese formalmente in regola dietro cui schermare l'acquisizione di commesse pubbliche. Per questa via, a un determinato imprenditore (con legami, secondo la Relazione, con soggetti riconducibili alla criminalità organizzata) sono stati assegnati diversi lavori edilizi in somma urgenza, pur non essendocene i presupposti, e attraverso il ricorso a numerosi subappalti, falsando la concorrenza e sviando il perseguimento dell'interesse pubblico.

L'interesse delle mafie concerne anche opere edilizie di un certo impatto sul territorio. Nel Decreto di scioglimento del Comune di **San Giuseppe Jato** (Palermo), datato 2021, si legge che i lavori per la realizzazione del palazzetto dello sport (con finanziamenti pari a 6 milioni di euro) sono stati costellati da numerose irregolarità. Tra le inadempienze evidenziate nella Relazione, spicca la mancata acquisizione della certificazione antimafia nei confronti della ditta affidataria che, a sua volta, avrebbe concesso in subappalto alcuni servizi ad altra impresa per la quale sono emersi collegamenti con esponenti della criminalità organizzata. Nonostante i ritardi (dovuti al sequestro del cantiere) e i danni economici prodotti al Comune da queste violazioni, il Decreto evidenzia che non sono state intraprese azioni legali e, anzi, risultano comunque eseguiti i pagamenti.

Questo tipo di violazioni sono spesso accompagnate, come si è visto anche nei casi più recenti, da una costante omissione dei controlli antimafia. Tra i tanti casi emersi negli anni si può citare, a titolo esemplificativo, il Comune di **Portigliola** (Reggio Calabria), sciolto nel 2022, in cui nessun funzionario dell'Ufficio tecnico comunale era in possesso delle credenziali di accesso alla Banca Dati Nazionale Antimafia (BDNA) e dove, in luogo delle ordinarie procedure di selezione degli operatori economici, il Decreto rileva che gli affidamenti diretti fossero assegnati a partire da un elenco informale in uso allo stesso Ufficio tecnico.

Tra i settori più esposti rientra senz'altro quello dei rifiuti, notoriamente di grande interesse per le organizzazioni criminali. A **San Giuseppe Vesuviano** (Napoli), sciolto nel 2022, ad esempio, il servizio di raccolta, trasporto, smaltimento dei rifiuti solidi urbani risulta essere stato illegittimamente prorogato più volte alla stessa ditta per un periodo complessivo di due anni e due mesi e, anche in occasione della gara per affidare il servizio, non è stata attualizzata la certificazione antimafia. Il Decreto ha evidenziato, inoltre, che alcuni componenti del Cda della società incaricata del servizio avrebbero parentele strette con alcuni affiliati ai clan.

Le numerose proroghe e la mancata verifica dei requisiti antimafia nell'ambito dell'affidamento del servizio rifiuti riguarderebbero anche il Comune di **Trinitapoli** (Barletta-Andria-Trani), in cui alla stessa ditta, raggiunta nel 2022 da interdittiva, erano stati nel frattempo assegnati numerosi altri servizi comunali. Ma l'interesse della criminalità organizzata per questo settore emerge, nel caso specifico, anche da altri due fatti inquietanti certificati dalla Relazione: l'attentato incendiario ai danni del nuovo operatore del servizio raccolta rifiuti che aveva vinto la gara pochi giorni dopo l'inizio dell'attività, e l'atto intimidatorio subito, negli stessi giorni, dal responsabile del servizio ecologia e ambiente.

Un'altra cartina di tornasole del condizionamento mafioso che ricorre nelle Relazioni prefettizie è rappresentata dal frequente disinteresse per i beni confiscati che, in alcune situazioni, si traduce in un vero e proprio sfregio alla Legge del 1996 sul riuso sociale. A **Quindici** (Avellino), sciolto nel 2024, ad esempio, un bene confiscato ad un esponente apicale della criminalità organizzata detenuto al 41-bis è stato oggetto prima di un illegittimo cambio di destinazione d'uso, trasformando una parte di esso in bar, mentre successivamente i locali sono stati affidati in concessione a un soggetto imparentato con il destinatario del sequestro. Risultato: parte dell'immobile sarebbe rientrato nella disponibilità della famiglia criminale a cui era stato confiscato.

Nel Comune di **Tremestieri Etneo** (Catania), sciolto nel 2025, illecita gestione dei beni confiscati e tolleranza verso le forme di abusivismo sembrano saldarsi nella vicenda in cui, in un bene confiscato, è stato per anni consentito l'utilizzo da parte dei familiari dell'ex proprietario a cui era stato confiscato, benché le chiavi dell'immobile fossero conservate negli uffici della Polizia municipale. Il Decreto in questa circostanza parla di "sostanziale complicità con gli occupanti abusivi".

Anche a **San Luca** (Reggio Calabria), sciolto nel 2025, l'interesse dei clan si rivolge al patrimonio edilizio comunale. Questo è uno degli esempi, ricorrenti negli anni, in cui

viene in rilievo l'utilizzo irregolare degli impianti sportivi comunali. Nel caso di specie, una società sportiva, "composta da soggetti direttamente contigui alla criminalità organizzata", ha utilizzato per anni lo stadio comunale senza pagarne i canoni d'affitto e, in alcuni periodi, addirittura senza contratto o concessioni comunali.

Dopo lo scioglimento: tre storie di rinascita

Lo scioglimento delle amministrazioni locali conseguente a fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso non rappresenta una misura di tipo sanzionatorio, ma preventivo di carattere straordinario, incidendo in maniera rilevante sull'autonomia degli Enti locali. La nuova amministrazione che si insedia dopo i 18-24 mesi di gestione commissariale deve affrontare molte sfide, superare criticità, schivare numerose insidie. Anni complessi ma che, in diversi contesti, hanno rappresentato un punto di svolta, di riscatto e rinascita non solo dal punto di vista della buona amministrazione, quanto sociale e culturale.

Nel Dossier vengono raccontate le storie di **Casal di Principe (Caserta), Monte Sant'Angelo (Foggia) e Siderno (Reggio Calabria)**.